IL VOTO DEL 12 MAGGIO

# Il ruolo delle classi lavoratrici

*L'ESITO del voto del 12 maggio è un evento di grande peso storico, politico e culturale, che fornisce un nuovo quadro di riferimento alle correnti ideali e alle forze organizzate che agiscono nel nostro paese. Ciò va detto con tutta chiarezza, di fronte al tentativo opportunistico, messo in atto anche da una parte della stampa moderata che si è battuta per il «no», di considerare chiuso il capitolo, di passare soddisfatti all'ordine del giorno, come se niente o quasi fosse successo. Si mette agli atti che l'Italia è un paese civile, e si riprende il discorso al punto in cui lo si era lasciato. Il referendum è stato un incidente.*

*Le cose stanno, è ovvio, in maniera profondamente diversa. Se forse è ancora difficile — questo sì — calcolare la portata del pronunciamento popolare in tutte le sue implicazioni, è certo che tale pronunciamento ha segnato dei punti di straordinaria importanza sia per i processi e per le intenzioni che ha irrevocabilmente bloccato sia per le strade che ha aperto o che ha mantenuto aperte. Ma proprio per questo, occorre valutare con esattezza il significato di quanto è accaduto, per darne una interpretazione fondata, in termini di classe e in termini di prospettiva. Siccome si sono già cominciate a leggere qua e là, su fogli che vorrebbero definirsi «di estrema sinistra», cose che rivelano una scoraggiante fragilità teorica, sarà opportuno avviare una discussione che si basi su dati concreti e non immaginari. Anche se per ora può trattarsi solo di semplici appunti.*

*Per esempio, un primo fatto su cui bisogna mettersi d'accordo è questo: in che senso la vittoria del 12 maggio è una vittoria di classe e in che senso invece è qualcosa di diverso, che implica un differente ordine di valori; essendo ben chiaro subito che ogni analisi di questo genere deve partire dalla considerazione della rilevanza e della maturità che hanno nel nostro paese le organizzazioni politiche e sociali delle classi lavoratrici.*

*Ora, è indubbio che i 19 milioni di «no» si sono raccolti attorno a una conquista civile di natura liberale e democratica; cioè attorno a una di quelle questioni che da gran tempo la classe operaia ha fatto proprie, come elementi organici del proprio programma, come pilastri fondamentali e ineliminabili di tutta la propria lotta per il progresso economico e sociale. In difesa di questa conquista — il divorzio — hanno votato anche settori imponenti di quei ceti sociali piccolo, medio e alto borghesi che si riconoscono nei loro partiti tradizionali (il repubblicano, il socialdemocratico, il liberale) e nei giornali di orientamento moderato, settori anch'essi imponenti (milioni di voti) di cattolici che hanno finora votato per la Democrazia cristiana e perfino di elettori che erano stati precedentemente influenzati dalla demagogia di estrema destra.*

*Questo è un fatto di estrema importanza. Esso significa che, in tutto questo vastissimo schieramento, la volontà di affermare un principio di libertà e di democrazia, un principio «moderno» ed «europeo», come si è detto, ha prevalso sul ricatto anticomunista e sulla pressione clericale, che in misura così massiccia e tamburreggiante sono stati fatti pesare. L'interesse per una visione più avanzata e democratica del consorzio umano ha vinto — e con larghissimo margine — sulla paura, che si è cercato di indurre, della minaccia contro altri interessi che sarebbe derivata dalla «vittoria dei comunisti». Questa è stata la campagna politica e ideologica che Fanfani e il caporione missino hanno condotto, e che è stata duramente battuta.*

*Ciò dimostra che la classe operaia e le sue organizzazioni, e tra queste in prima fila il Partito comunista, hanno saputo realizzare nei confronti del vasto e composito schieramento dei «no» una giusta impostazione della propria funzione egemonica, nel senso gramsciano della parola, cioè nel senso della capacità di suscitare attorno a sè il consenso di forze diverse, e di orientarle. Lo si deduce dal peso determinante del voto popolare, operaio, contadino, del ceto medio progressista, lo si deduce dalla compattezza che questo elettorato ha confermato — uomini, donne, giovani —, lo si deduce dalla intelligenza che le classi lavoratrici hanno dimostrato, una volta di più, nell'interpretare e far proprie le esigenze generali della nazione nella direzione dell'avanzamento democratico. Egemonia, dunque: ma egemonia su uno schieramento di classe assai variegato e complesso. Se non si tiene conto di questo fatto, si scivola nell'astrazione, si attribuisce al 59,1 per cento un contenuto teoricamente e politicamente insostenibile, si ingannano i lavoratori idealizzando «alternative» che possono invece maturare solo attraverso ulteriori duri scontri sociali e politici, ulteriori passi avanti che mutino nel concreto gli equilibri del Paese.*

*Questo vale evidentemente anche per quanto si riferisce al mondo cattolico e alla Democrazia cristiana. E' indiscutibile che la DC, quale si esprime nella sua attuale dirigenza, ha subito una secca e pesante sconfitta, e che la stessa Chiesa cattolica, in larga parte della sua gerarchia, è costretta a calcolare oggi il prezzo pagato per l'imprudente strumentalizzazione cui si è prestata. Se milioni di elettori democristiani (due milioni, due milioni e mezzo) si sono pronunciati oggi in senso opposto a quello che la dirigenza democristiana e una parte rilevante del clero avevano indicato, se la corrente democratica e laica del mondo cattolico ha avuto volontà e modo di manifestarsi, ciò è certamente dovuto anche alla giusta linea che il movimento operaio ha condotto in questo campo in tutto il dopoguerra. Il colpo che oggi accusano gli integralisti e i clericali è un passo che permette di andare avanti verso lo stabilirsi di un diverso rapporto tra le componenti fondamentali delle forze popolari italiane, e ad esso ha indubbiamente contribuito il grande processo unitario sviluppatosi in questi anni nel mondo del lavoro. Alla maturazione ulteriore di questo processo, nella DC e nel mondo cattolico nel suo insieme, è vitalmente interessata la classe operaia, e ad essa sono legate le sorti di tutta la democrazia italiana.*

**l. pa.**

Il significato di libertà e di emancipazione della scelta femminile

# Decisivo il voto delle donne per la grande vittoria del NO

**Lavoratrici, casalinghe, ragazze hanno sconfitto il disegno di chi le credeva succube di pregiudizi - L'omogeneità del pronunciamento dal Nord al Mezzogiorno - La partecipazione in prima persona alla campagna elettorale**

«Gli esami non finiscono mai», dice Eduardo De Filippo: le donne italiane il 12 maggio hanno superato una prova che rappresenta il loro «esame di maturità» di cittadine, a quasi trent'anni dalla conquista del diritto di voto. Contro ogni previsione e ogni calcolo delle forze conservatrici, esse hanno infatti offerto un contributo determinante a far prevalere il «no» e a respingere il tentativo di ritorno indietro, sia nel settore specifico della condizione femminile che in quello generale della democrazia nel nostro paese. In questo senso la loro scelta elettorale assume un doppio valore, di grande rilievo per le prospettive che indica.

All'omogeneità dei risultati globali del voto — il «fatto storico» di una tendenza che ha accomunato Nord e Sud, zone operaie e di ceto medio, campagna e città — corrisponde l'omogeneità del voto femminile. Lavoratrici e casalinghe, contadine e studentesse, abitanti della Lombardia o della Sicilia, da ogni parte le donne si sono dimostrate schierate per il progresso, per la crescita della società civile, per l'avanzata del «nuovo».

C'è voluto da parte loro coraggio, senso di responsabilità, autonomia di giudizio, per respingere così nettamente il ruolo di «zavorra» della democrazia sul quale i promotori del referendum contavano più che su ogni altra carta. La scelta del tema «divorzio» per il primo referendum popolare dopo quello della Repubblica, e la stessa impostazione della campagna elettorale data da Gabrio Lombardi come da Fanfani, indubbiamente poggiavano sul calcolo di manovrare masse femminili passive e subalterne. A loro giudizio, sarebbe bastato convogliare le «spose», le «mamme» sul binario tradizionale della difesa della famiglia tradizionale per rastrellare una messe di voti in ogni settore, perfino nell'elettorato del PCI.

In questo senso, i conservatori, i reazionari e i fascisti non hanno risparmiato alcuno sforzo nè alcuna delle armi consuete a chi considera ancora oggi la donna «cittadino a metà». Hanno usato il pregiudizio, il ricatto della paura (mogli tutte abbandonate, mariti tutti fedifraghi), la mistificazione della realtà (quante bugie sono state dette sulla legge). Si sono appellati alla superstizione più che alla religione; hanno tentato di mettere una generazione contro l'altra, accusando i giovani di portare i germi della disgregazione e dell'immoralità; hanno infine indicato la famiglia come ultimo, chiuso rifugio per una donna destinata in eterno ad essere emarginata dalla società e a restare per sempre sulla difensiva perfino nei confronti di padre, marito, figli.

Quando non sono giunti all'insulto e alle infamie, questi falsi difensori della donna si sono arroccati sulle «piccole virtù» femminili per chiedere un consenso di segno retrivo e per ribadire un «modello» di donna fuori della storia.

La risposta è stata inequivocabile: si può anzi dire che le donne hanno cominciato a darla già quando hanno preso parte in modo *diverso* a una campagna elettorale che si presentava *diversa* da tutte le altre. Destinato a loro il tema del referendum in modo «maligno» (secondo l'aggettivo che l'on. Piccoli amava attribuire alla legge sul divorzio), esse se ne sono impadronite davvero in prima persona, in modo consapevole. Hanno cioè lasciato cadere impacci e timidezze che ancora le condizionano — per limiti culturali e sociali imposti, che hanno radici nel passato anche prossimo — e hanno affrontato l'argomento, con tutte le implicazioni ad esso connesse, direttamente e responsabilmente.

Non è un caso se in questa occasione, più che in ogni altra, le donne si sono formate un'opinione e l'hanno espressa non soltanto tra le pareti domestiche. Ecco il fenomeno da sottolineare, che ha portato alla ribalta pubblica tutti i frutti della crescita individuale e collettiva di questi anni (non ignota per altro a chi lavora ogni giorno tra le masse femminili, tra le operaie, tra le contadine, le lavoranti a domicilio, le casalinghe, le mogli degli emigranti).

Alle «piccole virtù» si è risposto con i grandi valori, quelli specifici e quelli generali, da affermare. All'ulteriore invito alla rassegnazione e alla passività si è risposto con un ulteriore passo avanti del confronto delle idee e dell'incontro delle donne di ogni tendenza

Il PCI è stato ancora una volta alla testa di questo grande movimento emancipatore: non c'è mai stata una partecipazione così ampia delle compagne che si sono prodigate nelle conversazioni di casa in casa, nell'informare, nel discutere, nel convincere. Così negli altri partiti divorzisti. Così nell'associazione di massa, l'UDI, che ha visto ingrandire le sue file ed estendersi la sua influenza. Ma si è assistito anche al nascere di forme spontanee di associazionismo e si è assistito alla entrata in campo delle ragazze, tanto è stata sentita l'esigenza di «non perdere l'occasione».

Quale occasione? Quella di riflettere sulla propria condizione e di respingere il «destino» di sottomessa e succuba; quella di misurare il ruolo della donna nella famiglia e nella società moderna; quella di guardare all'avvenire, al di là del diritto civile del divorzio, per esigere il rispetto di altri diritti, dal lavoro alle misure sociali per i figli e la famiglia. Le masse femminili sono state in grado di armarsi a loro volta di argomenti morali, sociali, politici cogliendo tutto il nuovo che si esprimeva nel dibattito pubblico: la voce dei magistrati, quella dei costituzionalisti, quella del «no», degli intellettuali, del grande schieramento democratico di opinione che ha offerto più completi e avanzati contributi alla stessa battaglia di emancipazione.

Le donne, adesso, sono più forti (e sempre meno disposte a restare il «coniuge più debole») di esperienza e di idee, sono più vicine tra loro nella ricerca delle vie che consentano di rimuovere gli ostacoli al loro cammino. Non sono «zavorra», lo hanno dimostrato. Hanno detto «no» giovani e anziane, cittadine del nord e del Mezzogiorno, perchè vogliono andare avanti: anche così difendono l'unità vera della famiglia e lo sviluppo democratico della società.

**l. m.**

Per il successo dei «no» nel referendum

## Un messaggio di Marchais e la risposta di Berlinguer

Il compagno Georges Marchais, segretario del Partito comunista francese, ha inviato al compagno Enrico Berlinguer un caloroso messaggio di congratulazioni per la vittoria che lo schieramento democratico per il «no» ha ottenuta nel referendum.

Il compagno Enrico Berlinguer ha così risposto:

«Ti ringrazio con la più viva cordialità per le congratulazioni che hai voluto trasmettermi per il grande successo riportato da un largo arco di forze democratiche nel referendum di domenica, e per la parte essenziale avuta dal nostro partito in questa battaglia in difesa dei principi di libertà e di democrazia. Con la medesima cordialità ti prego di accogliere l'espressione della profonda partecipazione con cui noi e tanta parte del popolo italiano seguiamo la grande lotta in cui siete impegnati, insieme a un larghissimo schieramento di forze democratiche per il successo della candidatura di François Mitterrand, espressione di una Francia che vuole avanzare, nella libertà e nella democrazia, sulla strada del progresso civile e sociale e della costruzione di un avvenire più sicuro e felice».

### Le felicitazioni del P.C. belga

Il compagno Louis Van Geyt, presidente del Partito comunista belga ha telegrafato:

«Vi inviamo le nostre calorose felicitazioni per l'importante vittoria della libertà e della democrazia, e per la disfatta subita dalle forze oscurantiste e dalla coalizione della destra e dei fascisti».

### Un telegramma di Teitelboim

Il compagno Volodia Teitelboim, della commissione politica del Partito comunista cileno, ha così telegrafato a Berlinguer:

«Caro compagno, a nome dei comunisti cileni mi felicito calorosamente con il Partito comunista italiano e con tutte quelle forze che hanno vinto il referendum il cui risultato è un indice eloquente della crescente maturazione democratica delle masse, un trionfo della libertà, una definizione precisa delle relazioni tra Stato e Chiesa.

«La vostra giusta posizione, capace di dare una risposta esatta ai problemi della famiglia, ha incontrato un appoggio maggioritario nella società italiana. Ciò rappresenta una vittoria per tutti i popoli, una sconfitta della campagna di deformazione e di arretratezza culturale. Consideriamo questo risultato come una vittoria non solo dei marxisti e dei settori di pensiero laico, ma anche dei cattolici democratici. Fraternamente, Volodia Teitelboim».

I commenti della stampa estera al voto del 12 maggio

# Il grande sconfitto è il segretario della Democrazia cristiana

**I giornali francesi, inglesi, tedesco-occidentali e finlandesi sottolineano la sconfitta dell'attuale dirigenza dc e dei settori più retrivi della Chiesa - Articolo dell'abate Laurentin su 'Le Figaro' - Commento di 'Tribuna Ludu'**

I risultati del 12 maggio continuano ad essere al centro dell'attenzione della stampa estera. Di particolare interesse è un articolo pubblicato, ieri, con notevole rilievo, dal più diffuso quotidiano di Parigi, *Le Figaro*, a firma dell'abate Laurentin, uno dei più autorevoli ed aperti interpreti della problematica apertasi nel e dopo il Concilio Vaticano II all'interno della Chiesa cattolica. «*Il 59 per cento per il mantenimento del divorzio* — egli scrive fra l'altro — *segna la fine del tempo in cui il cattolicesimo italiano costituiva un blocco sociologicamente omogeneo, imponeva i suoi imperativi religiosi alle sovrastrutture politiche ed ingabbiava le istituzioni ecclesiastiche attraverso un partito cristiano che comprimeva contemporaneamente le libertà della Chiesa e quella dello Stato*». Fanfani ed altri «leaders» della DC — prosegue l'abate Laurentin — «*facevano appello alle suggestioni di un'"unione sacra" che, da secoli, avevano puntualmente funzionato, anche se con reticenze sempre maggiori dopo il Concilio. Ma questa volta, i movimenti e le organizzazioni cattolici erano divisi: l'AC, le ACLI, la FUCI, la CISL e perfino gli scouts erano troppo disuniti perché alcuni di questi movimenti ed organizzazioni potessero assumersi gli impegni che si richiedevano loro in questa campagna elettorale. E molte centinaia di sacerdoti solidarizzavano pubblicamente con l'abate Franzoni*». L'abate tende, certo, a scaricare la Chiesa da responsabilità che a suo avviso ricadono invece e tutte sulla DC: tuttavia, egli afferma, «*non si potrà evitare che in Italia il risultato sia anche considerato come una disfatta della Chiesa*». Secondo l'abate Laurentin, questa «disfatta», in realtà, è soltanto quella «*di forme arcaiche politico-religiose, mal tollerate dai cristiani, che, in numero sempre maggiore, arrivano a sentirle come uno scandalo o almeno come una asfissiante compressione della loro fede*».

*Le Monde*, in un editoriale dedicato al voto italiano del 12 maggio, ha scritto ieri che «*il risultato di questo referendum obbligherà l'estero a modificare sensibilmente l'immagine che esso si faceva della penisola*». A proposito delle ripercussioni che il voto avrà all'interno della DC, l'autorevole quotidiano parigino afferma che non è detto che Fanfani, «*infaticabile animatore della campagna per il "sì"*», debba subire subito le conseguenze della sua sconfitta: ma, «*di qui a qualche mese*», i suoi amici di partito potrebbero pensare «*a formare una nuova maggioranza in seno al partito*».

Nuovi commenti della stampa inglese, dopo le prime valutazioni di cui abbiamo dato notizia ieri: «*La secolarizzazione in Italia procede* — scrive il *Financial Times* — *con una rapidità maggiore, evidentemente, di quella che ci si attendeva*». Ed ecco il *Times*: «*Un largo numero di abituali elettori della DC ha deciso, senza tener conto della "fedeltà" al partito, e nonostante la notevole pressione esercitata su di loro, per il no. Essi si sono rivelati più maturi dei dirigenti del loro partito, facendo una chiara distinzione fra politica e religione (...). Il voto segna un mutamento politico molto importante*». Anche il quotidiano conservatore *Daily Telegraph* sottolinea: «*E' estremamente inquietante che la DC, di gran lunga il maggiore partito italiano, ed il più importante per la stabilità del paese, abbia giudicato in maniera così errata l'umore popolare, insistendo sul referendum*».

La *Frankfurter Allgemeine*, uno dei più autorevoli quotidiani della RFT, commentando il voto del 12 maggio, scrive: «*E' stata una vittoria dell'Italia moderna, che sa distinguere tra principi religiosi e legge civile. (...) In questo referendum c'è un solo perdente: il segretario della DC, Amintore Fanfani, che voleva usarlo per far pendere maggiormente contro il comunismo il piatto della bilancia italiana*».

Il più diffuso quotidiano della Finlandia, il *Sanomat* di Helsinki, ha affermato, in un editoriale, che «*i risultati del referendum contro il divorzio in Italia costituiscono un fiero colpo per la Chiesa cattolica ed il segretario della DC Fanfani*».

In Polonia, tutta la stampa ha salutato il voto del 12 maggio con soddisfazione. L'organo del POUP, *Trybuna Ludu*, ha commentato: «*Il popolo italiano non presta orecchio a coloro che vorrebbero, contro le forze della sinistra e del rinnovamento sociale, condannarlo all'arretratezza*».

CAMERA

## Ridotte spese per la giustizia e per la scuola già in bilancio

La Camera, alla ripresa dei lavori, ha affrontato la nota di variazione al bilancio dello Stato per il 1973. Il compagno Gastone ha denunciato il fatto che le spese che si sono ridotte erano tra le più qualificanti, mentre quelle incrementate riguardavano spese correnti improduttive, quando non addirittura dannose.

L'aspetto fortemente negativo è l'utilizzo di oltre 142 miliardi non spesi per interessi e ammortamenti di prestiti previsti in bilancio. Questo significa che circa quattromila miliardi di case popolari, di ospedali, di scuole che si dovevano costruire non sono stati costruiti. Riduzioni consistenti sono state previste nelle spese di personale della giustizia: in un settore cioè che denuncia drammatiche carenze sia per i procedimenti penali che per quelli del lavoro, non solo non si incrementano gli organici, ma addirittura si assiste inerti all'esodo del personale in servizio.

Una critica severa è stata anche espressa alla gestione del bilancio della Pubblica istruzione. In questo dicastero si è infatti previsto un incremento di sei miliardi per compensi speciali che non si capisce a vantaggio di chi siano andati, mentre si è ridotta a un terzo la spesa per la formazione culturale e didattica del personale, e a un decimo quella per il funzionamento delle scuole differenziali e per i minorati psichici.

Il compagno Gastone, dopo avere criticato il modo illegale con cui viene gestito il bilancio della difesa, dove ogni anno si verificano le più forti variazioni di spesa in aumento, ha concluso annunciando il voto contrario del gruppo comunista.

**e. ro.**

SENATO

## Il PCI chiede la distribuzione gratis di frutta agli scolari

Il Senato ha ripreso ieri i lavori approvando in via definitiva la conversione in legge del decreto che riguarda la distillazione agevolata di pere e di mele prodotte nel 1973. I comunisti si sono astenuti.

Il compagno Zavattini ha criticato il decreto per il suo carattere di provvisorietà ed inadeguatezza di fronte ad una crisi gravissima che richiede invece un organico provvedimento che faccia delle Regioni l'asse portante di una diversa ristrutturazione produttiva.

Si afferma — ha detto l'oratore comunista — che vi è stato un eccesso di produzione di mele e di pere che non si è riusciti a smaltire a causa della contrazione delle esportazioni e della diminuita richiesta del consumo interno.

Una analisi meno superficiale della situazione rivela tuttavia che nel settore ortofrutticolo i produttori hanno incassato meno della metà di quanto hanno speso i consumatori. Ciò significa che esiste un forte divario fra prezzi alla produzione e prezzi al consumo e che questo problema può essere risolto positivamente, utilizzando meglio l'AIMA e facendo intervenire le Regioni, gli Enti locali, le associazioni di produttori e il movimento cooperativo come strumenti di controllo e di equilibrio del mercato.

Il compagno Zavattini ha quindi chiesto che prima di ricorrere alla distillazione si provveda, come previsto dallo stesso regolamento comunitario, alla distribuzione gratuita del prodotto alle scuole, orfanotrofi, enti di beneficenza, ecc. Anziché continuare nella politica di sostegno dei prezzi, che finisce sempre con il favorire gli speculatori, si cominci ad agire per una integrazione del reddito del produttore.

**co. f.**

Soddisfazione nelle fabbriche liguri dopo la vittoria del «no»

# Genova: il ricatto religioso non ha diviso i lavoratori

**Duramente sconfitta in tutta la Liguria la campagna delle forze oltranziste che aveva fatto ricorso ai metodi più rozzi per intimidire la coscienza popolare**

GENOVA, 15

I crociati erano partiti con il proposito di dividere i lavoratori, bloccare il processo di unità sindacale e, pur di riuscirvi, non avevano risparmiato neppure l'Inferno. La domenica di Pasqua, nella cattedrale di San Lorenzo, l'arcivescovo di Genova aveva detto, pronunciando la propria omelia: «Uno è libero di essere peccatore, assassino, ladro quanto vuole, nella stessa misura in cui è libero di andare all'Inferno piuttosto che in Paradiso. Gli si dice solo che se farà diversamente peccherà, ma che è perfettamente libero di peccare... I fedeli sanno ora come regolarsi da quello che ho detto. Se voteranno "no" non credano di essere d'accordo con Dio... e debbono capire che per tutti l'appello è al tribunale di Dio. Da quel tribunale nessuno torna indietro».

Il 4 maggio centotrenta dirigenti sindacali, con in testa i segretari generali della CISL, della UIL e della CGIL, rispondevano indirettamente al cardinale, sottoscrivendo un appello per il «no» assieme a magistrati, giuristi, docenti, clinici e giornalisti: «Ciò che veramente ostacola il progredire della stabilità familiare sono i gravi e annosi problemi non ancora risolti della società italiana: l'emigrazione, che continua a dividere soprattutto le famiglie meridionali; la disoccupazione, anzitutto quella femminile; il lavoro dequalificato specie fra i tecnici e i laureati; le grandi questioni sociali, dalla scuola alla sanità, dalla casa all'assistenza, alla questione meridionale, mai coerentemente affrontate e risolte».

Quali sono ora le prospettive del dopo referendum? «I cattolici che hanno detto "no" a una iniziativa che proponeva la rissa ideologica e religiosa — ha dichiarato Nino Pagani segretario generale della CISL di Genova — sono disponibili per ogni battaglia che sappia fare avanzare la democrazia. Siamo lieti di aver constatato che non siamo poche migliaia, come sosteneva l'on. Piccoli, ma milioni di democratici. Bisogna adesso che le forze anti-abrogazioniste confermino e chiariscano l'impegno a promuovere in Parlamento una politica sociale e un diritto di famiglia che meglio tutelino, insieme al coniuge più debole e ai figli minori, esigenze di coscienza oggi trascurate e che hanno un solido fondamento anche nella tradizione religiosa del popolo italiano».

Abbiamo chiesto un giudizio anche al segretario generale della UIL Felice Sanfelice che ci ha dichiarato: «Il risultato del referendum sul divorzio e la dimensione del rifiuto alla abrogazione della legge su tale istituto, rappresenta a mio parere, per il movimento sindacale, un importante successo politico che va al di là dei valori morali e religiosi strumentalizzati dai sostenitori del referendum. E' stato indubbiamente un successo dello schieramento laico, ma rappresenta soprattutto una sconfitta del tentativo, abbastanza evidente, di realizzare nel paese una gestione politica autoritaria e involutiva. Consapevolmente il movimento sindacale ha saputo respingere il tentativo di una divisione verticale ribadendo, anche con il voto, la ferma volontà di perseguire gli obiettivi di riforme sociali e di modifica del meccanismo di sviluppo economico e produttivo, riaffermando il proprio impegno nella difesa dei valori democratici e costituzionali».

«Il valore politico del risultato del referendum va ora gestito, nel senso che tutte le forze realmente progressiste sappiano opportunamente interpretare il significato della risposta al referendum. E in ciò il movimento sindacale ritroverà tutto l'impegno e tutto il vigore per portare avanti la propria iniziativa politica, al fine di realizzare nel paese e nella società condizioni nuove che rappresentano l'unica risposta non strumentalizzabile da parte delle forze reazionarie e conservatrici».

«Il successo elettorale — ha affermato dal canto suo il segretario generale della Camera del Lavoro CGIL Benassi — è il frutto di una crescita della coscienza civile e democratica del paese. A questa crescita hanno certamente contribuito le lotte unitarie dei lavoratori per una politica di riforme e di rinnovamento democratico. E' questo retroterra di impegno unitario che ha impedito un ritorno alla rissa e alla divisione, e che ha nel contempo agevolato il formarsi di un largo schieramento di forze laiche e cattoliche. E' questo retroterra che ha reso evidente quanto fosse contraddittoria con le esigenze del paese la campagna per abrogare un diritto civile di libertà conquistato nel pieno delle lotte dei lavoratori. Oggi, forti anche del risultato ottenuto, occorre andare avanti sulla strada del rinnovamento economico, sociale e democratico del paese. Per questo occorrono risposte positive del governo alle richieste della CGIL-CISL-UIL e un rilancio dell'impegno per la costruzione di un sindacato unitario».

**Flavio Michelini**

Un discorso di Paolo VI durante l'udienza generale

# Difficoltà nella Chiesa ad accettare l'autonomia politica dei cattolici

**Riaperta la polemica verso coloro che hanno votato «no» — L'Avvenire: «Si è dinanzi ad un mutamento profondo di costume e di cultura» — La questione della legge sul diritto di famiglia**

Anche Paolo VI, dopo la presa di posizione della presidenza della conferenza episcopale italiana ed i commenti dell'*Osservatore romano* e della radio vaticana, ha voluto far conoscere, parlando all'udienza generale di ieri, la sua opinione sull'esito del referendum, esprimendo «*stupore e dolore*» per il fatto che «*una larga maggioranza dell'amatissimo popolo italiano si sia pronunciata in favore di una legge che ammette una certa facile possibilità di divorzio*».

A parte il fatto che la legge, come è stato largamente dimostrato, non ammette affatto una «facile possibilità di divorzio», non pochi osservatori presenti ieri alla sala stampa vaticana sono rimasti sorpresi del fatto che Paolo VI abbia anche voluto ora riaprire una disputa con una rampogna contro i numerosi cattolici, laici ed ecclesiastici, che hanno creduto di votare «no» essendo stati chiamati a pronunciarsi su una legge civile e non su un dogma di fede.

Paolo VI ha, infatti, detto di aver provato «stupore e dolore» non soltanto per il risultato elettorale che già l'*Osservatore romano* aveva definito «un così massiccio verdetto negativo», ma anche «*perché a sostegno della tesi, giusta e buona, dell'indissolubilità del matrimonio è mancata la doverosa solidarietà di non pochi membri della comunità ecclesiale*». Paolo VI ha aggiunto: «*Vogliamo supporre che essi abbiano agito senza rendersi pienamente conto delle gravi incidenze del loro comportamento, anche se l'autorevole pubblico richiamo fatto alle esigenze della legge di Dio e della Chiesa non avrebbe dovuto lasciare alcun dubbio*». Questa frase da un lato è suonata come contraddittoria rispetto alla più volte proclamata autonomia dei cattolici in sede di opzioni politiche, dall'altra è parsa tendere a contenere i limiti del «richiamo» in termini tali, però, da suonare certo irrispettosi per la scelta dei cattolici del «no».

E affinché il riprovato «comportamento» dei cattolici del «no» «*non si converta in loro perpetuo rimorso*», Paolo VI ha auspicato che «*anche essi effettivamente si facciano con noi, cioè con la Chiesa cattolica, promotori della vecchia concezione della famiglia e della sua autentica fioritura nella vita*».

A parte questo logico richiamo all'impegno di testimonianza, appare certo assai complessa e difficile per molta parte della Chiesa la presa di coscienza di una realtà sociale e culturale che è mutata. Non mancano, naturalmente, sforzi in tal senso. Proprio il quotidiano cattolico *Avvenire*, che della conferenza episcopale italiana è un portavoce, ha scritto che «bisogna prendere coscienza che si è dinanzi ad un mutamento profondo di costume e di cultura. Sono molti i fattori che possono averlo generato, ma se non si riconosce la sua esistenza, si rischiano soltanto gesti sterili, mentre questo è il momento del coraggio costruttivo, della presenza generosa e intelligente, dell'impegno che tanto più si fa lucido quanto più è sofferto».

Ecco perché è stato opportuno cogliere quanto di nuovo era contenuto nei commenti della presidenza della CEI, dell'*Osservatore romano* e della radio vaticana che, concordemente e senza spirito di rivincita, avevano salutato con «il dovuto rispetto» il responso popolare del 12 maggio ed avevano proposto di dare inizio con urgenza «al di sopra della divergenza delle parti» ad una sollecita approvazione della legge sul diritto di famiglia.

E' interessante infine annotare quanto riferisce un'agenzia di stampa (l'Adn-Kronos) a proposito di una riunione delle missioni diocesane tenutasi a Roma. In essa il cardinale Poletti ha sottolineato l'entità dei «no» a Roma e avrebbe detto: «Credevo che piovesse, ma non che diluviasse».

**al. s.**

## Magistrato denuncia il caporione missino

BOLOGNA, 15

Giorgio Almirante è stato denunciato da un giudice bolognese per le insultanti espressioni contro la magistratura italiana usate nella sua ultima apparizione televisiva a *Tribuna del referendum* prima del voto del 12 maggio.

Il consigliere Nicola Florio, pretore della sezione del lavoro, ha segnalato alla Procura della Repubblica il discorso del segretario politico del MSI-DN.

Nella trasmissione incriminata, Almirante, aveva violentemente attaccato i cosidetti «pretori d'assalto» e aveva profetizzato che la prevalenza del «no» avrebbe realizzato il rischio di vedere galantuomini giudicati da canaglie.

Il dr. Florio (e non solo lui, del resto) ha ravvisato nelle truculenti espressioni del deputato missino il possibile reato di vilipendio della magistratura.

## Il contributo dei contadini al successo del NO

«Il risultato del referendum — ha affermato la giunta dell'Alleanza dei contadini — è un grande fatto positivo nella storia civile, democratica e popolare del Paese. A questo risultato i coltivatori italiani hanno dato un contributo di notevole peso, così mostrando in tutte le regioni e per tutte le zone agricole dell'Italia, che essi sono divenuti larghissimamente partecipi dei profondi processi di trasformazione della società nazionale».

Dopo il referendum

## Bolzano: la Curia ribadisce la libertà di coscienza

*Il Segno*, settimanale della curia di Bolzano e Bressanone, di cui è vescovo titolare mons. Gargitter, il quale, prima del 12 maggio, si era pronunciato per la libertà di coscienza nel voto del referendum, commenterà il risultato della consultazione popolare nel suo prossimo numero, con un editoriale del suo direttore, don Giorgio Cristofolini.

Nell'articolo sono contenute interessanti e significative affermazioni. La prima valutazione è espressa in queste parole: «Fortunatamente, oltre che necessariamente, attraverso il referendum non si è potuto fare la conta dei cattolici. Lo si è avvertito ampliamente già nella campagna elettorale che nel "sì", accanto ai voti di cattolici sarebbero confluiti consensi di tutt'altra ispirazione ideologica e che nel "no", con i voti di forze laiche, non sarebbe mancato il sostegno di cattolici. Né poteva essere diversamente, essendo stato il crinale di divisione tra i "sì" e i "no" di natura politica e civile e non di ordine religioso».

Più avanti, l'articolo prosegue in questi termini: «Anche in casa cristiana le implicazioni del referendum sono evidenti. Si era partiti asserendo di non voler crociate. E la crociata c'è stata, per la verità più all'interno della Chiesa italiana che nei suoi rapporti con la società civile. E' apparso chiaro fin dai primi momenti della campagna elettorale che la guerra di religione si sarebbe sviluppata là dove si sarebbe cercato di trasferire nella sfera civile i dettami del Vangelo, che sono "comprensibili" solo in una logica di fede; o là dove non fossero stati sufficientemente assimilati i principi del Concilio circa la responsabilità dei cristiani nell'affrontare in prima persona il rischio di scelte opinabili; o ancora là dove un massimalismo di vecchio stampo ha chiuso le porte al dialogo ed alla tolleranza».

## E' morto Francesco La Torre

Si è spento ieri a Siderno Marina Francesco La Torre, padre del nostro collaboratore compagno professor Armando. Francesco La Torre era un vecchio militante socialista. Al compagno La Torre le fraterne condoglianze dell'Unità.